

Lezione di Giovedì 18 dicembre 2008

Resoconto di Serena Spanò

Discussione con il Prof. Giovanni Fiorentino dell'università della Tuscia, autore del libro "L'ottocento fatto immagine", sulle foto "Donna che scende le scale", di Eadweard Muybridge (da: *Animal Locomotion*,) e "Marcel Duchamp intorno a un tavolo", di Marcel Duchamp, Francia 1917.

La fotografia ha un rapporto con il tempo molto particolare. Si può analizzare il tempo di posa, di esposizione, di illuminazione e il tempo in cui il soggetto deve rimanere fermo, in modo che la foto non venga mossa. A tal proposito, l'invenzione dell'istantanea segna uno spartiacque molto importante nella storia della fotografia. La tecnologia ci ha abituati a passi da gigante: se bisogna arrivare al 1871 per realizzare la prima istantanea, già negli anni '80 dell'ottocento essa diventa di uso comune in Occidente.

Tra tutti quelli che "scompongono" il movimento Etienne-Jules Marey (scienziato francese che studiò il volo degli uccelli e il galoppo dei cavalli con il suo famoso "fucile fotografico") appare più scientifico, al contrario di Eadweard Muybridge che non sceglie i suoi fotogrammi scientificamente (ogni minuto, ogni secondo) ma in base a quelli per lui più significativi dei vari stadi. In entrambi i casi si tratta di sequenze, formate di vari fotogrammi, non di singoli scatti: il cinema è ormai molto vicino

Grazie ai fondi dell'università della Pennsylvania (ai quali ebbe probabilmente accesso grazie all'appoggio di Leland Stanford, governatore della California e presidente di una grande compagnia ferroviaria), il fotografo inglese Muybridge pubblicò nel 1877 "*Animal Locomotion*", la sua opera più importante. Si trattava di un album fotografico, composto da 781 lastre, in cui sono raccolte le sue fotografie più famose; in particolare, quelle riguardanti lo studio sul galoppo dei cavalli, scaturite da una richiesta proprio di Stanford, grazie alle quali egli arrivò a dimostrare che esiste un momento in cui tutte le zampe dell'animale sono sollevate da terra contemporaneamente, ma diversamente da come veniva rappresentato in pittura. Vi sono pure, però, fotografie meno celebri riguardanti personaggi "eccessivi" (i cosiddetti "freaks" che anticipano in un certo senso il lavoro della fotografa Diane Arbus): gente da circo, acrobati, contorsionisti, persone di una straordinaria obesità. Queste foto esprimono la volontà di andare a cercare il movimento non solo nella bellezza, ma in qualsiasi essere vivente. Muybridge è quindi lontano da un uso scientifico della fotografia: egli appare piuttosto l'interprete della curiosità del suo tempo. Il suo forte spirito voyeuristico si concentra sul corpo umano nudo, quello femminile e quello dei diversi, alla scoperta di qualcosa che non si conosce; così, qualcosa già visto fin dai tempi della scultura e pittura greco-romana, viene usato adesso anche per analizzare il movimento. I corpi sono isolati dal contesto: si vede la persona e basta. Nel libro di Muybridge la natura viene messa a nudo: mostrando le posizioni assunte nello spazio dagli esseri viventi, esso finirà per rappresentare un nuovo atlante di riferimento, soprattutto per gli artisti.

La fotografia più celebre di Muybridge è "*Donna che scende le scale*", rappresentazione del movimento in due posizioni. I dodici fotogrammi della parte superiore (che si leggono da destra verso sinistra) mostrano la donna mentre scende gli scalini e la torsione del soggetto (cosa che Marey non avrebbe mai fatto); gli undici fotogrammi della parte inferiore riprendono la stessa scena da un altro punto di vista, come se fossero state utilizzate due macchine fotografiche: dove la donna appariva di profilo, viene mostrata in una visione frontale e, viceversa, dove era frontale, appare di profilo.

La sequenza di Muybridge sulla donna che scende le scale chiaramente si collega al quadro di Duchamp "*Nu descendant un escalier*", ("*Nudo che scende le scale*", 1912). L'importanza di questo quadro va al di là delle sue qualità estetiche: nell'"Armory Show" del 1913, la prima grande mostra ufficiale di pittori europei

contemporanei negli Stati Uniti, fu questo il quadro che fece discutere maggiormente. Cresce nella cultura accademica americana l'interesse nei confronti dell'arte europea, tanto che il quadro di Duchamp diventa un'icona, un simbolo. Testimonianza della notorietà sono una caricatura intitolata *"Rude Descending a Staircase: Rush Hour in the Subway"* ("Maleducato che scende una scala: ora di punta nella metropolitana") uscita su un quotidiano e anche un francobollo del 1992 che commemorava l'Armory Show esibendo il quadro di Duchamp.

La foto del 1917 *"Marcel Duchamp intorno a un tavolo"* rappresenta una esposizione multipla di Duchamp seduto in cinque posizioni diverse attorno ad un tavolo. Già nella seconda parte dell'Ottocento iniziavano a diffondersi esercizi fotografici che rappresentavano sedicenti fotografie spiritiche, fantasmi materializzati dalle fotografie attraverso sovraesposizioni, esposizioni multiple, che producevano immagini grottesche e chiaramente manipolate, ma credute vere dalla cultura dell'epoca. Oltre alle foto spiritiche, si facevano anche dei fotomontaggi che mostravano piccoli esseri come fate e gnomi, anch'essi creduti per molto tempo reali.

La fotografia ha vari aspetti. Se da una parte realizza uno spostamento, un prelievo dello spazio e del tempo per trasportarli in un altro spazio e in un altro tempo, dall'altra, se accostata ad altre immagini, consente di stabilire delle sinergie: immagini diverse, messe una accanto all'altra, ci parlano in modo differente rispetto a quando sono considerate singolarmente. Il contesto serve a indirizzare lo sguardo, a ridefinire l'immagine. Un frammento che ha una forte referenzialità con il reale, se astratto dal reale lo decontestualizza, lo sposta. Quel frammento, isolato dal contesto, è uno sguardo rettangolare catturato e portato via.

Duchamp dimostra, infatti, come si possa trasformare un oggetto banale, quotidiano, in un'opera d'arte semplicemente cambiandone il contesto, mettendolo in uno spazio "consacrato all'arte" (una galleria, un museo...). Egli ritiene che spesso gli spettatori danno importanza ad un quadro e lo considerano un capolavoro solo perché è esposto in un museo, senza riflettere sul suo vero valore. Per questo il gesto di disegnare i baffi alla celebre *"Gioconda"* di Leonardo da Vinci (1919), non è ironico, ma porta a una riflessione: abbattere tutti i modelli di opera d'arte che sono nella mente delle persone. La gente deve guardare le varie opere e riflettere con la propria testa, giudicare con il proprio gusto. Per questo motivo la fotografia è per sua natura surreale: mettendo insieme oggetti che non hanno alcun significato comune, essa genera improvvisi accostamenti, sollecita lo sguardo.

Nasce da qui un parallelismo tra i "Ready-Made" di Duchamp e l'operazione fotografica: i famosi oggetti di Duchamp (come la ruota di bicicletta, lo scola bottiglie, l'orinatoio, etc...) subiscono tutti una decontestualizzazione per essere poi "ricontestualizzati"; vale a dire che prendendo comuni oggetti dalla realtà, come una ruota e uno sgabello, questi vengono privati del loro significato convenzionale, e poi, nel momento in cui si uniscono formando un nuovo oggetto, acquisiscono un significato del tutto nuovo, nel nuovo contesto. Queste opere provocano una fortissima rottura con il passato e con il contesto storico. Oggetti come i ready-made non richiedono una particolare capacità artistica e di nessuna abilità tecnica se non la stessa idea, l'averli pensati, (durante la lezione viene portato l'esempio estremo di un artista italiano, Pietro Manzoni, famoso per aver messo in scatola i propri escrementi per poi venderli come opera d'arte, nel 1961). Nelle opere di Duchamp c'è una forte relazione tra gioco e arte: lo si vede dai suoi numerosi travestimenti, dai soprannomi e dai titoli con significati nascosti, dai giochi di parole, dalle opere provocatorie che lanciano una sfida alla propria stessa epoca. Come sostenevano i Surrealisti, anche Duchamp pensa che un vero artista debba essere, soprattutto, libero: l'arte è un gioco e dunque la fantasia e l'inventiva hanno molta importanza; non a caso Duchamp era un giocatore professionista di scacchi e

utilizzò molto questo tema nelle sue opere (come le foto che lo ritraggono mentre gioca insieme a Man Ray, o il dipinto “I giocatori di scacchi”, etc.)..

Muybridge, prima di dedicarsi allo studio degli esseri viventi, fotografò il paesaggio americano per conto di grandi aziende e dello stesso governo americano, partecipando così alla costruzione di una visione collettiva del paese. L'immagine fotografica scopre un paese, lo fa vedere, ne mostra la bellezza e ne costruisce lo spirito, l'animo pubblicitario. Costruisce e fa vedere il “sogno americano”, grazie alla sua capacità di “scivolare” da una superficie all'altra: cartolina, litografia per le pagine dei giornali, vetro, stampe, etc...

Muybridge partecipa dunque a questo viaggio di costruzione dell'immaginario comune: sposando tecnologia e filosofia degli anni 50-80 “crea” icone come il Grand Canion, stereotipi visivi e paesaggistici, popoli “simbolo” (come gli indiani). Questo stesso immaginario collettivo offrirà molto al cinema, contribuendo ad esempio alla nascita del cinema western.

Infine, per Muybridge, oltre al contesto in cui la foto viene prodotta, è importante anche il contesto in cui viene consumata: dove, cioè, viene fruita quella particolare immagine. Così, in un suo articolo del 1881 sul *San Francisco Chronicle*, egli racconta di una grande folla davanti alle vetrine delle librerie che (un po' come se stesse guardando la tv) va a vedere “qualcosa di straordinario”, un curioso spettacolo inedito, in tutte le città (Londra, Parigi, New York) dove le sue riproduzioni più famose (come, ad esempio, le foto sui cavalli) sono esposte.